

## PREMESSA

*Marinella Malacrea*

### **Perché questo libro**

Ricordo come un'esperienza bellissima la lettura del libro di William Friedrich<sup>1</sup> *Casebook of Sexual Abuse Treatment* (1991) a cui si ispira la struttura di questo volume.

Era ormai avviata da qualche anno la mia attività professionale dedicata proprio al tema degli abusi sessuali, all'interno del CBM (Centro per il Bambino Maltrattato e la cura della crisi familiare) di Milano. L'anno precedente, insieme a Alessandro Vassalli, avevo curato (con giovanile incoscienza?) il volume *Segreti di famiglia* (1990), a sua volta sintesi di un convegno organizzato sull'argomento.

Dice James Rhodes (*Le variazioni del dolore*, 2016) che l'abuso sessuale è l'“Everest dei traumi”, dando una voce lucida e toccante al bambino dolente dentro di sé e all'adulto che non ha smesso di portarne i segni. Non so. Non è, come si dice, “una nobile gara”. Certo, l'abuso sessuale ai bambini fa male, molto male, e per lungo tempo. È un male specifico, pieno di sfaccettature che mancano in altre esperienze sfavorevoli infantili. Un bambino sessualmente abusato va accolto, ascoltato e protetto. Ma anche, e sempre, curato, per riparare i guasti di quella violenza. Curare si può, ma si tratta di una strada difficile, a più fasi, con tanti possibili incroci con altri fattori che tuttavia sono determinanti per l'esito.

Proprio in quel periodo si stavano definendo man mano, nella pratica clinica, schemi di valutazione e di trattamento complessi, molti dei quali ancora del tutto validi. Il libro di Friedrich è stato un respiro e

1. Morto nel 2005. Vedi il sito: [https://www.researchgate.net/publication/5444898\\_In\\_Memoriis\\_William\\_N\\_Friedrich\\_1951--2005](https://www.researchgate.net/publication/5444898_In_Memoriis_William_N_Friedrich_1951--2005) (aggiornato a febbraio 2018).

una conferma: ha trasmesso limpidamente il senso di appartenenza a una *community* con cui condividere non solo i presupposti scientifici e gli strumenti tecnici – cosa di per sé già rassicurante – ma la passione per riparare una profonda ingiustizia, una *mission*. Leggerlo ha operato in me un intenso “effetto riconoscimento”. Mi risuonavano prossime e confortanti le sue parole per definire le caratteristiche del terapeuta: “*Tough and tender*”, tenace e amorevole; ho ammirato lo spirito con cui ha invitato i terapeuti americani più impegnati nel campo ad aprire virtualmente le loro stanze di terapia per dare modo di vedere da vicino il loro lavoro, nelle più svariate espressioni dell’abuso e nelle reali concettualizzazioni, azioni, difficoltà ed errori.

Dopo di allora, e per almeno un decennio, è stata prodotta tanta letteratura scientifica di alta qualità sul tema dell’abuso sessuale all’infanzia, di cui gran parte risulta ancora oggi non solo niente affatto superata, ma di importanza fondamentale.

Anche in Italia si è verificato uno slancio produttivo rilevante.

Nel 1993 nasceva il Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia), prima *community* di professionisti nel nostro paese a mettere al centro il problema. Uno dei soci fondatori, il CBM, ha aperto nel 1995 un servizio specifico sull’abuso sessuale (Unità per la Cura e la Ricerca nell’Abuso Sessuale, UCRAS), dove ho a lungo lavorato. Tra il 1998 e il 2001 vede la luce il primo documento di Linee Guida del Cismai dedicato alla stessa materia, la Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all’infanzia.

Grazie al “fattore umano” rappresentato da una serie di fortunate convergenze sembrava perfino che tra cura e giustizia si potesse creare una forte partnership, per via dell’incontro a Milano nello stesso periodo con due pubblici ministeri, Daniela Borgonovo e Piero Forno. Nel 1993 avviene la prima audizione protetta per due bambine vittime di incesto. Nel 1996 il Codice Penale si arricchisce di articoli di legge contro la violenza sessuale e per la protezione speciale dei bambini che la subiscono. Possiamo dire che gli anni Novanta sono stati davvero decisivi.

Tuttavia, da allora non tutto è andato liscio. Consonanze ed entusiasmi hanno subito parecchie ferite: tra i colleghi e i Centri “della prima ora” alcuni hanno abbandonato il campo, altri si sono frammentati o hanno proprio cambiato posizione e orientamento. Nonostante ciò, oggi, nel 2018, possiamo affermare che quell’interesse condiviso non si è spento, anzi è cresciuto, pur attraverso difficoltà, delusioni, ridimensionamenti. Ho imparato e insegnato, letto e scritto in questo spirito.

Credo, insieme a molti altri, di aver contribuito alla creazione e al mantenimento di quella *community* in Italia.

Questo libro vuole dare un'altra volta voce alle diverse *community*: a quella mondiale, attraverso la rassegna bibliografica aggiornata contenuta nella prima parte del volume, e a quella italiana – che si riconosce nel CISMAI – nella seconda parte, in cui i terapeuti, come quelli americani di allora ospitati da Friedrich nel suo testo, aprono virtualmente le proprie stanze di terapia. Mi piace pensare che quel che si vede dentro queste stanze sia scienza e tecnica, ma anche, e ancora, passione.

## I contenuti del libro

Può essere utile in apertura dare ragione della struttura di questo volume per guidare il lettore nella consultazione, che può essere approfondita in base ai focus d'interesse.

La prima parte del volume apre lo sguardo su una rassegna ragionata della letteratura scientifica sul tema della terapia nell'abuso sessuale all'infanzia. Come si vede, anche oggi ci si continua a misurare con un compito così difficile in modo imperfetto, ma senza desistere dal cercare strumenti sempre più efficaci. Mantenersi al passo su quanto la comunità scientifica internazionale, in grande prevalenza anglofona, produce a proposito dell'abuso sessuale all'infanzia, è ormai tradizione. Si può, a questo proposito, ricordare l'analogo lavoro documentato nel mio libro *Bambini abusati. Linee-guida nel dibattito internazionale* (Malacrea, Lorenzini, 2002), che prendeva in considerazione i punti chiave contenuti nel documento CISMAI *Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia*, e l'aggiornamento della letteratura dal 2010 al 2014 relativa agli stessi focus, effettuato in occasione della nuova versione dello stesso documento CISMAI (2015); a tale materiale si può accedere attraverso il sito web [www.cismai.it](http://www.cismai.it) (aggiornato a febbraio 2018).

L'estesa rassegna contenuta nella parte “Cosa dice la comunità scientifica: facciamo il punto” prende in considerazione libri e articoli relativi alla presa in carico clinica e terapeutica nell'abuso sessuale all'infanzia, in un arco temporale che va dal 2010 al 2016. Apre anche alle linee guida per il trattamento che si sono nel tempo consolidate per gli adulti che sono stati vittime nell'infanzia, da cui molto spesso sono mutate le tecniche e i modelli applicati ai bambini. Non manca inoltre di fare un utile raccordo con quanto già era presente sull'argomento nella letteratura precedente.

Alla mia rassegna introduttiva seguono tredici capitoli, a firme diverse, ciascuno dei quali declina nel dettaglio un singolo caso clinico esem-

plificativo, attraverso cui gli autori mostrano al lettore il metodo diagnostico e terapeutico adottato, nelle sue specificità, tecniche e strumenti. L'intento è portare il lettore proprio lì, dove competenza e umanità dello psicoterapeuta si incontrano con il groviglio personale e relazionale che quel bambino rappresenta, descrivendo passo dopo passo la loro comune avventura. Gli autori disegnano in particolare il ragionamento clinico che li ha guidati a scegliere dalla propria "cassetta degli attrezzi" questo o quel formato nei vari momenti della terapia. Puntualmente vengono messi in luce anche difficoltà, ostacoli incontrati, errori compiuti, interazioni determinanti con altri sistemi istituzionali e familiari, reazioni controtransferali. Colpisce e conforta il fatto che, pur trattandosi di professionisti con diversa formazione di base (psicoanalitica, sistemica, cognitivista), l'attenzione sviluppata nel tempo al trauma e alle sue conseguenze porti a scelte cliniche sovrapponibili in molti aspetti cruciali. Ciò senza perdere la ricchezza delle differenze, rispecchiata anche dalle numerose citazioni bibliografiche indicate da ciascuno e contenute nella bibliografia finale.

Ciascun capitolo è preceduto da un mio commento, con lo scopo di creare un *fil rouge* riconoscibile tra i vari contributi. La funzione di tali commenti è quella di una sottolineatura preliminare, come fossero "mappe concettuali" che facciano da guida alla lettura, spesso rilanciando punti chiave generalizzabili.

I primi sei capitoli mettono a fuoco diverse sfaccettature del trauma quando esso si origina nel terreno familiare, dove è più duro il colpo inferto ai processi di attaccamento. Talvolta esiste una parte sufficientemente sana di questo terreno per garantire alla piccola vittima una base sicura, sia pure "guadagnata in seconda battuta", imperfetta, ma abbastanza riparativa del guasto iniziale. Talvolta invece il terreno è così infragilito e corrotto che la vittima, per salvarsi, deve affrontare una dolorosa rottura dei legami e ricercare delle alternative, senza mai dimenticare di valorizzare anche le briciole residuali sane dell'ambiente affettivo d'origine.

I successivi cinque capitoli affrontano gli abusi in cui il perpetratore è esterno alla famiglia. Si constata tuttavia quanto questi "esterni" riescano a essere in realtà drammaticamente prossimi al bambino, sia trovando nelle falle degli argini protettivi familiari la propria via di accesso, sia eludendo a volte ogni capacità di previsione e prevenzione.

Il penultimo capitolo riguarda poi le situazioni in cui la terapia avviene a distanza dall'ambito spazio-temporale in cui il trauma è avvenuto. Si affrontano storie e percorsi di bambini adottati e si propone come

gestire il rischio che i loro modelli operativi, deformati dall'abuso subito nel luogo di origine, finiscano per incrinare la possibilità di attaccamento buono nella nuova famiglia.

Interessante è infine l'ultimo capitolo, in cui è rappresentata la rara possibilità di accogliere la domanda di terapia di bambini già curati da piccoli e che, diventati adolescenti, vivono nel corpo e nelle emozioni la riattivazione di quanto, con le risorse che avevano nell'infanzia, non hanno potuto compiutamente elaborare. Particolarmente inquietante è constatare in quale misura, nel corso del tempo, pesanti meccanismi dissociativi li abbiano privati, nonostante il precedente trattamento, di un canale di accesso integrato tra mente e corpo: una dissociazione certo con finalità autoprotettiva, ma di cui è necessario invertire la rotta per conquistare un equilibrio che regga la sfida della nuova fase di vita.

Non resta che sperare che questo viaggio appassionante e sincero, in cui si alternano un solido "saper fare" a piccoli miracoli, aumenti il reciproco riconoscimento, la coesione e il mutuo sostegno dei molti terapeuti che in Italia si misurano con il difficile compito di portare rimedio alle ferite dell'abuso sessuale infantile. Ritengo che questa lettura possa essere preziosa anche per chi di quelle drammatiche vicende è stato protagonista e vuole oggi capire di più.

Grazie per esservi associati a noi in questa impresa.